

Entusiasmo e capacità di fare. Bastano queste poche parole a descrivere Massimo Zedda che, a più di un anno dalla sua elezione a Sindaco di Cagliari, ha già dato una svolta decisa alla gestione della città. Una figura dirimponte sin dalle primarie quando sbaraglia il senatore Antonello Cabras, candidato del PD, staccato di ben dodici punti. Lo hanno definito il Renzi cagliaritano, eppure non vi è nulla di più errato. Zedda non è passato per le TV, non ha goduto dell'appoggio di grandi apparati di partito. Ma questa è già storia. Oggi ci racconta del lavoro certosino fatto per ridurre gli sprechi in quella che definisce *la macchina complessa di una amministrazione pubblica*, politiche di rigore che però, e se ne fa un giusto vanto, non hanno intaccato i servizi per i cittadini. Dissente dall'opinione convenzionale che nel buon amministratore

vede un buon padre di famiglia: quest'ultimo infatti può ogni tanto permettersi un pizzico di follia, mentre la gestione del danaro pubblico non ammette la benché minima deroga. Specialmente in tempi di crisi. Crisi quasi endemica in Sardegna, regione che quindi avverte amplificati gli effetti della turbolenza globale. Ma non troverete nemmeno un velato vittimismo in Zedda, tutt'altro. È invece evidente la conoscenza profonda della sua terra, delle prospettive reali che l'azione di un Sindaco può dare, senza illusioni né infingimenti. La sua analisi però va anche al di là dei confini cittadini o regionali, con commenti critici sì nei confronti dell'azione del governo, al quale però rimanda suggerimenti concreti e spesso contro corrente (emblematica la frase su *aumentare la spesa pubblica per soddisfare i bisogni di crescita*). Altra

posizione inaspettata è quella sul ricambio generazionale in politica. Zedda sostiene che questo problema è evidente più nel mondo del lavoro che nella politica. E ancora una volta fa un'affermazione sorprendente: in un momento nel quale il distacco dalla politica ha raggiunto livelli mai visti, dichiara, quasi candidamente che *la partecipazione politica e la democrazia sono gli unici mezzi nelle mani dei giovani per cambiare il proprio destino*. Lo speriamo insieme a quella parte della città che ha affisso un cartello enorme con la stessa invocazione rivolta, poco tempo prima alla Madonna di Bonaria. *"Sindaco Zedda, liberaci tu dal cemento sul Colle di Bonaria!"*. Da miracolo a possibilità concreta?

l'editoriale  
di Mariella Palazzolo

ZEDDA

## SINDACO, SAI FARE ANCHE I MIRACOLI?

“Negli ultimi anni crescono le spese dello Stato e quelle delle Regioni, mentre diminuiscono quelle degli enti locali. Perché quindi far passare i sindaci come semplici esattori? Le soluzioni ci sarebbero, nel breve, ad esempio, che la totalità del gettito IMU rimanga alle amministrazioni comunali.”

**Telos:** Ormai è trascorso un anno dalla sua elezione a Sindaco, e anche il più convinto oppositore politico deve ammettere che la sua azione nel ridurre gli sprechi è stata incisiva. Di cosa si è trattato?

**Massimo Zedda:** Quello della riduzione degli sprechi in una macchina complessa come un'amministrazione pubblica è un lavoro in continua evoluzione. Soprattutto necessario. Mi è stato chiesto spesso se per amministrare una città ci si debba comportare come un buon padre di famiglia. È un paragone azzeccato per certi versi, ma non esaustivo: il padre di famiglia, risparmiando su questa o quella spesa, potrebbe permettersi in alcuni casi qualche sfizio. Questo è un lusso che un sindaco non può avere: ogni euro recuperato deve essere reinvestito in progetti utili per la città. Siamo partiti dall'analisi del Bilancio comunale e dai servizi pubblici ad esso collegati cercando di scindere il necessario dal superfluo. Abbiamo introdotto criteri di qualificazione della spesa che ci hanno permesso di eliminare sprechi significativi e non tagliare servizi vitali. Abbiamo ridotto la spesa per le consulenze; portato da 15 a 5 le auto blu a disposizione dei componenti della Giunta, sostituendole con un servizio di *car sharing*; diminuito le spese per l'organizzazione di sagre e feste senza intaccarne il loro valore culturale e religioso e abbiamo disdetto gli affitti che il Comune, pur avendo un grande patrimonio immobiliare di sua proprietà non utilizzato, pagava per uffici in immobili di proprietà di privati. Il risultato? Nonostante i 35 milioni di euro che arriveranno in meno nelle casse comunali dallo Stato rispetto allo scorso anno, non sono intaccati i servizi essenziali per i cagliaritani.

Alle Amministrazioni locali è stata addossata una parte rilevante del carico della correzione dei conti pubblici. In particolare, l'avocazione allo Stato di metà del gettito dell'Imu sulle seconde case e sugli immobili delle attività produttive ha provocato una reazione decisa dei Sindaci. Come coniugare risanamento, equità sociale e sviluppo per un Amministratore comunale?

Le scelte del Governo nella fiscalità locale sono state sinora miopi e inadeguate: si doveva puntare a far pagare di più chi poteva e in particolare chi non ha mai pagato, non a ridurre il reddito disponibile di famiglie e piccole e medie imprese. Dopo la manovra Monti, i Sindaci si sono mossi in una



**Massimo Zedda.** Cagliari, 36 anni compiuti in gennaio, è stato eletto Sindaco della sua città natale il 1 giugno 2011, con quasi il 60 % dei voti. È il più giovane sindaco di un capoluogo di Regione. Figlio d'arte, il padre è stato dirigente della FGCI insieme a Fassino, si interessa di politica sin dai tempi del liceo quando fonda e partecipa alle attività di diverse associazioni culturali, poi diventa segretario della Sinistra Giovanile. Solo nel 2006 viene eletto consigliere comunale con il gruppo consiliare La Sinistra-Rossomori e nel 2009 viene eletto nel Consiglio regionale della Sardegna.

Non aderisce al Pd e sceglie Sinistra Ecologia e Libertà. Ricorda che nel 2007 molti *compagni* lo invitarono ad aderire all'avventura veltroniana, ma non ne condivideva il progetto. Come esponente di Sel, nel gennaio 2011, si presenta e vince le primarie del centrosinistra. Alcune note personali? Afferma che gli piace *distinguere tra l'autorità imposta da un ruolo e l'autorevolezza conquistata con l'esempio*. Stava per smettere di fumare e invece ha ripreso e alla grande. Nuotava fino a due chilometri e mezzo al giorno ed ora è al palo. La leggenda vuole che sia una buona forchetta ed infatti sostiene pubblicamente che *la politica è una cosa seria, ma i ricci... sono patrimonio dei piaceri dell'umanità*. E poi *ho sempre amato il rock. Anche quello più duro*.

strettoia fatta di scelte obbligate. Spero comunque che il Governo cambi rotta e dia modo ai Comuni di occuparsi dei propri cittadini: è una battaglia che l'Associazione nazionale dei Comuni italiani sta portando avanti su tutti i tavoli. Il dato è esaustivo: negli ultimi anni crescono le spese dello Stato e quelle delle Regioni, mentre diminuiscono quelle degli enti locali. Perché quindi far passare i Sindaci come semplici esattori? Le soluzioni ci sarebbero. Nel breve periodo è necessario che la totalità del gettito IMU rimanga alle amministrazioni comunali e che sia sbloccato, o quantomeno alleviato, l'effetto del blocco della spesa legato al patto di stabilità interno almeno per gli investimenti: ciò permetterebbe l'abbassamento delle aliquote IMU e IRPEF, e quindi di dare un po' di respiro alle famiglie e alle imprese e di aumentare la spesa pubblica per soddisfare i bisogni in crescita dei cittadini.

**Il Comune segnala che 500 persone ogni giorno chiedono un pasto caldo al Centro di solidarietà. In termini concreti quale è stato l'impatto della crisi economica e finanziaria sulla tenuta del tessuto economico-imprenditoriale e sulla coesione sociale a Cagliari?**

Cagliari è il capoluogo di una regione dove la crisi è strutturale e dove gli effetti della crisi internazionale si fanno sentire in maniera decisa. Tra quelle 500 persone ce ne sono di insospettabili: uomini, donne e famiglie che sino a qualche tempo fa erano completamente sconosciuti ai nostri servizi sociali. È chiaro che servono risposte concrete. La scelta di non ridurre le risorse destinate alle politiche sociali e di concentrarci sul taglio degli sprechi per incrementarle va in questa direzione. La crisi si è tradotta in un aumento della disoccupazione giovanile e dei disoccupati sopra i 50 anni. Dati che potrebbero peggiorare, viste le tante piccole e medie imprese a rischio chiusura. Per quanto ci compete cerchiamo di fare la nostra parte: il Comune paga i suoi fornitori in tempi celeri, sotto la media nazionale, e siamo riusciti a salvare quasi 100 milioni di finanziamenti nazionali ed europei per investimenti che a causa dell'inerzia delle precedenti amministrazioni rischiavano di essere persi. Puntiamo in maniera decisa sui trasporti pubblici e sulla mobilità: in un momento in cui la benzina sfiora i due euro al litro, permettere ai cittadini di lasciare a casa l'auto privata è un aiuto concreto. Purtroppo c'è da dire che gli enti locali possono fare poco, specie a seguito dei pesanti tagli ai trasferimenti: solo una seria politica nazionale di rilancio dell'economia può salvare la situazione prima che sia irrimediabilmente troppo tardi.

**36 anni, età di maturazione politica completa ovunque tranne che in Italia. Quali prospettive per un ricambio generazionale all'interno della classe dirigente? L'emergere di una nuova generazione di dirigenti politici può contribuire ad un rinnovamento nei contenuti e nei metodi dell'azione politica stessa?**

Il ricambio generazionale, in Italia, è una questione che investe la classe dirigente diffusa e non solo quella politica: dall'Università al mondo dell'impresa, sono tanti i miei coetanei che non riescono a trovare spazio e a dare sbocco alle proprie capacità. C'è il fatto, tutto italiano, di attendere che qualcuno lasci il proprio posto. In questo senso la politica – penso alla mia esperienza da Sindaco, iniziata con le primarie del centrosinistra a Cagliari – offre qualche margine in più: non a caso sono numerosi i giovani amministratori che stanno facendo bene in diverse realtà locali. Al contrario, diventa sempre più difficile trovare un lavoro stabile o imporsi a buoni livelli nel mondo delle professioni. E si guarda solo alla politica come esempio negativo: anche da qui l'antipolitica imperante. Penso che questo ragionamento sia sbagliato e riduttivo: la partecipazione politica e la democrazia sono gli unici mezzi nelle mani dei giovani per cambiare il proprio destino, a tutti i livelli. Il nostro Paese ha necessità di superare la questione generazionale che vede milioni di miei coetanei privati della stabilità necessaria per vivere e per realizzarsi. Solo una partecipazione in prima persona dei giovani può portare sul tavolo della politica nazionale questi problemi.